

Camorra e movida

Clan, via libera del boss per entrare in discoteca

«Metti i miei nella lista»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Andavano inseriti nella lista degli ospiti graditi, neanche fossero vip da riviste patinate. Niente sbarramenti all'ingresso, niente code assieme agli altri clienti del locale. E mai più intoppi da parte di buttafuori o agenti di security. Anzi: i ragazzi di Bagnoli devono entrare in discoteca quando vogliono, al punto tale da essere indicati in una lista ad hoc. Trattamento privilegiato per un gruppo di ragazzi di Bagnoli, indicati vicini alla cosca che fa capo a Massimiliano Esposito, a sua volta indicato come reggente di un avamposto della camorra di Secondigliano nella periferia occidentale di Napoli. Un'alleanza, quella tra gli Esposito e i Licciardi, che ha reso necessaria un intervento di mediazione da parte di tale Paolo Abbatiello, chiamato in causa per risolvere una sorta di incidente diplomatico: quello provocato dalla decisione di alcuni dipendenti della security di negare l'ingresso in una nota discoteca di Posillipo ad un gruppo di ragazzi provenienti da Bagnoli. Ne nasce un caso, tanto da spingere Paolo Abbatiello ad intervenire: «Quei ragazzi devono entrare in lista... sono altri quelli che non sono graditi, sono altri a cui bisogna dire di tornare indietro».

IL RETROSCENA

Parole pronunciate alcuni anni fa dal presunto affiliato al clan Licciardi. Dunque? Dopo un primo intoppo, una sorta di incidente diplomatico che rischia di incrinare i rapporti tra storici allea-

IMPRENDITORI E UOMINI D'AFFARI UNITI PER GARANTIRE CANALI BLINDATI PER IL RICICLAGGIO DI PROVENTI ILLEGALI

► Trattamento da vip per i giovani affiliati ► Un intervento per siglare un'alleanza
«Niente fila, niente ostacoli: sono amici» «Due cosche unite contro i Mazzarella»

ti, Paolo Abbatiello si sarebbe messo all'opera: mediazione per conto del clan Esposito di Bagnoli volta a consentire l'accesso di alcuni affiliati all'interno di una discoteca di Posillipo. Seguono telefonate puntualmente intercettate da cui emerge lo zelo di Abbatiello nel contattare uno dei tre fratelli imprenditori storicamente titolari della discoteca posillipina. Si tratta di una vicenda che merita comunque una premessa. Di recente, nel corso di un altro filone di indagine, i tre fratelli imprenditori sono stati assolti dall'accusa di essere vicini alla camorra cittadina (erano difesi dal penalista napoletano Roberto Saccomanno). Un verdetto che ha consentito ai tre manager di riprendere possesso dei propri beni, con la revoca dei sequestri e della amministrazione giudiziaria. Diventa così un caso la storia della mediazione del boss Abbatiello per far entrare in discoteca quelli vicini al clan di Bagnoli, anche perché l'episodio sarebbe avvenuto nel 2022, anno in cui vigeva l'amministrazione giudiziaria. Una vicenda per la quale sia i tre fratelli imprenditori, che i custodi giudiziari vanno considerati estranei ad ogni accusa. Ma torniamo al focus sulla movida che emerge dal provvedimento cautelare firmato dal gip Federica De



L'INCHIESTA
Il procuratore capo Nicola Gratteri. La denuncia: trattamento privilegiato per un gruppo di ragazzi di Bagnoli vicini alla cosca che fa capo a Massimiliano Esposito indicato come reggente di un avamposto di camorra

Bellis a carico di 22 soggetti accusati di essere vicini al clan Licciardi di Secondigliano (19 in cella, 3 ai domiciliari).

LE CARTE

Fatto sta che Paolo Abbatiello si mette all'opera, decide di contattare Salvatore Sapio (altro soggetto finito sotto inchiesta) per raggiungere uno dei tre fratelli a capo della discoteca. Deve portare le imbasciate, perché l'affare - da episodio spurio ed estemporaneo - rischia di incrinare rapporti consolidati tra clan storicamente radicati a Napoli. Siamo in un periodo in cui l'Alleanza di Secondigliano sta subendo il ritorno del clan Mazzarella, grazie alla scarcerazione di alcuni soggetti di vertice. Bisogna trovare una mediazione. Dunque, serve garantire a quelli di Bagnoli un trattamento da vip: Paolo Abbatiello spiega così a Sapio che Gabriele Esposito non c'entra con il rifiuto di fare entrare alcuni ragazzi in discoteca: «Non possiamo pretendere che il padrone stia sotto la porta, sono stati quelli della security a non farli entrare». Dunque? Come rimediare? «Bisogna parlare con quello... e bisogna dire... metti questo e quello in lista». Una vicenda che ovviamente non ha alcun rilievo penale, ma che serve - nell'ottica della Procura - a ribadire il radicamento della camorra in alcuni aspetti della vita cittadina. Inchiesta condotta dai pm Celeste Carrano, Giusy Loreto, Maria Sepe, sotto il coordinamento dell'aggiunto Sergio Amato, sono in corso gli interrogatori di garanzia dei soggetti finiti in cella, tra cui anche quello dell'imprenditore Maurizio Attrattivo, ristoratore ritenuto vicino al clan Licciardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LOCALE NOTTURNO ERA GESTITO DA AMMINISTRATORI GIUDIZIARI (VANNO RITENUTI ESTRANEI ALLE ACCUSE)

Morto fuori a un negozio

«Ipotesi omicidio colposo»

IL CASO

Non è stato un omicidio volontario, né una lite degenerata in un epilogo drammatico. Non c'entrava la camorra, né un momento di violenza privata tra due o più contendenti. Nulla di tutto ciò: la morte di Raffaele Di Nunzio, 59enne residente a Barra, avvenuta a San Giovanni un mese fa, sarebbe riconducibile a una sorta di incidente sul lavoro. Una morte bianca, per giunta accaduta a un dipendente senza contratto di un esercizio pubblico. È il due novembre scorso, siamo lungo Corso San Giovanni, quando viene rinvenuto il corpo di un uomo di 59 anni. Si chiama Raffaele Di Nunzio, per tutti fa il panettiere. Il suo corpo viene trovato all'interno dell'androne di un edificio. Ha una vistosa ferita al capo, sulle prime si immagina che sia rimasto vittima di un'aggressione. Per giorni vengono ipotizzati diversi moventi, tra la lite privata a fatti in odore di malaffare. Nulla di tutto questo, a rileggere la trama delle indagini condotte dalla Procura di Napoli. Venerdì mattina, un blitz sul luogo del ritrovamento del cadavere: ci sono carabinieri del Nas, ispettori dell'Asl, tecnici, sotto il coordinamento del pm Stella Castaldo, magistrato in for-



L'INCHIESTA Indaga la procura

za al pool antinfortunistica della Procura di Napoli guidato dal procuratore aggiunto Antonio Ricci.

GLI SVILUPPI

Uno scenario delicato, che va raccontato a partire da una premessa: non ci sono accuse o rilievi formalmente contestati a carico di qualcuno. Ma restano ipotesi da verificare. Si parte dall'accusa di

omicidio colposo, che ha spinto gli inquirenti a passare al setaccio la memoria informatica di alcune telecamere della zona. Si punta a verificare se il corpo del 59enne sia stato spostato dal luogo in cui è deceduto. C'è una ricostruzione agli atti: Raffaele Di Nunzio sarebbe caduto da un punto alto un paio di metri, probabilmente da una scala o da uno scaffale. Avrebbe battuto la testa, sarebbe deceduto in un lasso di tempo tutto da ricostruire. Poi il suo corpo sarebbe stato spostato, magari nel tentativo di qualcuno di evitare problemi sotto il profilo degli accertamenti in materia di infortunistica sui luoghi di lavoro. Altra cosa, ovviamente, se dovessero emergere delle conferme sotto il profilo investigativo. Altra cosa se dovessero emergere riscontri circa l'ipotesi che ha spinto i magistrati a recarsi all'interno dell'androne in cui è stato trovato il corpo del 59enne. Il cadavere è stato spostato? C'è stato un tentativo di condizionamento delle indagini? Una vicenda che va approfondita anche alla luce degli esiti della autopsia che è stata disposta sulle prime, che potrebbe chiarire eventuali punti oscuri finiti sul tavolo dei pm nelle fasi immediatamente successive il rinvenimento del cadavere.

L.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CADAVERE TROVATO A SAN GIOVANNI LA POSSIBILE SVOLTA «CORPO SPOSTATO PER EVITARE GRANE LAVORAVA IN NERO»

Scampia, blitz dei carabinieri trovate armi e stupefacenti

L'OPERAZIONE

Giuseppe Crimaldi

Armi pronte a sparare e droga pronta per essere spacciata. E' un maxi-sequestro importante quello effettuato nelle ore scorse dai carabinieri a Scampia. Una scoperta che conferma come nella periferia settentrionale di Napoli i clan siano ancora forti e, soprattutto, bene armati. Un duro colpo alla camorra, quello inferto dai militari del comando provinciale diretto dal generale Biagio Stornio: perché oltre ad armi e munizioni è stato sequestrato un ingente quantitativo di sostanze stupefacenti.

L'INTERVENTO

Ad entrare in azione sono stati i militari della compagnia "Stella", che hanno puntato verso il parco delle Rose in via Galileo Galilei, che di fatto si trova a metà strada tra via Labriola e viale della Resistenza.

I carabinieri del nucleo operativo della "Stella" sono arrivati ad ora di pranzo e per ore hanno effettuato delle perquisizioni a largo raggio, con il prezioso contributo del nucleo cinofili.

Nel vano di un sottoscala i mili-



CONTROLLI Carabinieri a Scampia

tari hanno rinvenuto e sequestrato una pistola "Glock" calibro 9x19 con due caricatori e dieci colpi. Occultati sotto un telone, all'interno di alcuni scatoloni c'erano poi anche un altro caricatore e 50 proiettili calibro 9. In quello stesso vano è stato scoperto anche diverso materiale per il confezionamento della droga. In un'altra scatola c'era la droga: quattro chili e 250

UNA GLOCK PRONTA A SPARARE E UN ARSENALE DI MUNIZIONI IL SEQUESTRO NEL PARCO LE ROSE

grammi di hashish, 343 grammi di crack, 4 dosi di cocaina e 288 grammi di cobret. Durante le perquisizioni che sono state estese nell'oasi del Buon Pastore a via Arcangelo Ghisleri, lotto 10, i carabinieri hanno trovato altro stupefacente: un chilo e 687 grammi di hashish e 900 grammi di cocaina.

LO SCENARIO

Scoperte inquietanti. Nonostante i meritori sforzi di riqualificazione di un quartiere che per troppo tempo è diventato l'immagine nera di Gomorra la camorra è ancora presente e radicata. E circola ancora tanta, troppa droga. Le famiglie malavitose cambiano pelle, si succedono gruppi apparentemente nuovi, ma la verità è che a Scampia il potere criminale resta conteso tra i clan storici, in particolare i due blocchi che sono l'Alleanza di Secondigliano (formata dai Licciardi, Contini e Mallardo) da un lato, e gli ex alleati Di Lauro e gli Scissionisti (Amato-Pagano). Solo Cifariello-Cancello. Uno dei "reggenti" degli Amato-Pagano, Gennaro Cifariello, è stato arrestato a fine novembre a Tenerife, dove era latitante perché ricercato nell'ambito di un'inchiesta su un sequestro di persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA